

Nel periodo di convulsioni che attraversiamo e in cui sembra che in Italia, e non solo in Italia, siano in grave pericolo di essere sommersi quei principi di moralità da cui una nazione non può discostarsi senza essere votata a sicura perdizione, è vano di pensare a improvvisare una costituzione di governo definitiva. E' necessario che gli uomini che saranno chiamati a reggere la sorti del paese, qualunque sia il modo in cui questi uomini saranno chiamati al potere, siano ben persuasi che il compito che la Divina Provvidenza avrà loro assegnato, sarà per sua natura provvisorio e che essi debbono dedicare i loro sforzi a questi punti:

1. dare al paese la pace interna, liberandolo da quella piccola minaccia che da anni lo governa.

2. incominciare a organizzare il paese su quei principi liberali su cui il Regno italiano era stato fondato, ma che dopo la morte di Vittorio Emanuele II sono stati traditi dagli uomini di sinistra che, salvo brevi intervalli, furono chiamati al potere, principi che furono poi apertamente disconosciuti dal governo fascista.

Si può domandare perchè questi principi a cui si uniformarono i grandi uomini a cui si deve l'indipendenza d'Italia e a cui nei primi anni si uniformarono i ministri del nuovo Regno fino alla morte di Vittorio Emanuele II, non furono seguiti negli anni successivi. Le cause sono molteplici: anzitutto l'immaturità del paese e la mancanza di una borghesia che abbia le qualità morali e intellettuali necessarie per dirigere, mentre il popolo non era maturo per la sua ignoranza, a condividere con essa le responsabilità del potere. -- le istituzioni che davano troppa parte al potere regio e nelle cose più importanti riservavano la decisione al monarca. Lo Stato Albertino che, male e bene si tenne fino all'avvento del fascismo, partiva in sé i germi della sua fine. Esso era un compromesso fra le tendenze medievali e assolutiste dei monarchi piemontesi e quelle più moderne propugnate dai pensatori italiani del 1700 e in Francia dagli Enciclopedisti, e che furono proclamate dalla rivoluzione francese. E' giustizia ricordare che se il fascismo poté prendere il potere e regnare, si può dire indisturbato, per più di 20 anni fu perchè il terreno era già preparato da 45 anni dai governi per la maggior parte composti di uomini che si succedettero quasi ininterrottamente dal '36 alla fine della guerra. Basti citare il governo di Zanardelli che con l'articolo 247 del Codice che comminava delle pene gravissime (da 6 a 9 anni reclusione) per i reati di diffamazione per mezzo della stampa -- senza concedere la facoltà della stampa, salvo in rari casi -- inferse un colpo mortale alla libertà di stampa, sancite dalle statuto albertino. Sotto questi ministri, composti quasi esclusivamente di avvocati, fu perduta quasi completamente l'indipendenza della magistratura. Sotto i ministri giolittiani che più e meno ininterrottamente si seguirono per più di 30 anni, incomincia la dittatura della burocrazia. Quando gli impiegati sono dei buoni servitori del paese, ne sono benemeriti e debbono essere rispettati adeguatamente, ma come avviene da più di 50 anni, mal pagati mal scelti, divengono per incapacità dei ministri responsabili, i veri padroni dello stato. Di queste state di cose la colpa è un po' delle istituzioni che, copiate da quelle inglesi, non si adattavano alle condizioni del paese e ancor più da adossarsi agli uomini, ed anzitutto ai circoli di corte che dopo la morte di Vittorio Emanuele II ebbero la massima parte in tutti gli avvenimenti e in fine agli uomini che si susseguirono al potere. Una parte pure di colpa la ebbe il partito socialista in cui la maggior parte degli uomini rappresentativi, ligi alle teorie marxiste, non diedero abbastanza importanza alla forma di governo e in momenti in cui era loro dovere assumere la responsabilità del potere, non ebbero il coraggio di farlo. La responsabilità dell'abbiezione morale e materiale in cui è caduta l'Italia spetta prima di tutto al monarca e alla borghesia industriale e terriera che per paura dei socialisti e dei comunisti favorirono coi denari la marcia su Roma e che con il supino asservimento al fascismo si dimostrarono indegne del potere che la ricchezza e l'istruzione avrebbero forse potuto assicurare loro. Se è vero che i capi socialisti si dimostrarono, in certi momenti critici, insufficienti, per lo meno la massima parte di essi non fecero dedizione al fascismo e alcuni di essi scontarono con la vita e con l'esilio, la prigione e il bando dalla vita civile i loro errori e quelli dei loro capi. Meno colpevole fu la classe operaia e quella contadina che, per quanto allentate da blandizie e da doni e per quanto disorganizzate quasi non fecero dedizione al fascismo. Lo stesso si può dire di quella piccola